Sezione di Napoli

PAGINE di BOTANICA

con testi dal volume

IL REAL ORTO BOTANICO DI NAPOLI

A cura di Paolo De Luca e Bruno Menale
Foto di Roberta Pagano e Ioannis Schinezos
Fridericiana Editrice Universitaria

LA SCHEDA CONTIENE:

- una breve recensione del Volume,
- copia integrale della "Presentazione", curata dal Magnifico Rettore dell'Università Federico II ,
- una sintesi dell' "Introduzione" scritta dal Prof. Paolo De Luca, Direttore dell'Orto Botanico,
- due schede relative alle attività del Prof. Vincenzo Cesati , Direttore dell'Orto Botanico di Napoli dal 1868 al 1883 e Presidente della Sezione CAI di Napoli dal 1871 al 1881,
- una serie di foto che ritraggono esemplari di piante presenti nell'Orto Botanico.

Ringraziamo il Dott. Giancarlo Sibilio, dell' Orto Botanico di Napoli, per i preziosi suggerimenti e per averci autorizzato a pubblicare alcune sue foto

RECENSIONE

Il "Real Orto Botanico di Napoli".
Un polmone verde nel cuore della città, ai piedi della Collina di Capodimonte; un "museo" di piante vive coltivate, esposte su circa 12 ettari di superficie, all'aperto o in serra, per un totale di circa 25.000 esemplari, appartenenti a circa 10.000 specie vegetali italiane ed esotiche.

E' tra i meno antichi Orti Botanici Italiani; sicuramente il più importante per le prestigiose e ricche collezioni presenti.

Un patrimonio di valore inestimabile, dove ricerca scientifica ed amore per la Flora si coniugano armoniosamente.

Questo libro ne racconta la storia con immagini bellissime, mentre botanici specialisti, curatori delle diverse aree, organizzate per "ambienti" e "gruppi sistematici", "accompagnano il lettore attraverso un itinerario suggestivo che si snoda lungo i viali dell'Orto Botanico di oggi".

PRESENTAZIONE

Prof. Massimo Marrelli
Magnifico Rettore dell'Universita' Degli Studi di Napoli Federico II

"L'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ha poco più di duecento anni. Istituito nel 1807, fu inaugurato nel 1810; venne diretto per i primi cinquant'anni da Michele Tenore. Fu costruito su dei terreni agrari posti al di fuori della cinta urbana, e come sede fu scelta l'antica masseria oggi chiamata " Castello". Erano tempi molto diversi da quelli odierni: vi operavano numerosi dipendenti, pagati con salario molto modesto, che svolgevano a mano tutte le loro mansioni. Per l'irrigazione delle piante c'era un pozzo che si apriva nell'acquedotto del Carmignano e dal quale l'acqua veniva tirata su con una noria fatta girare da asini: l'acqua veniva fatta scendere alle vasche e da queste i giardinieri la prelevavano con dei secchi per innaffiare le piante. La Serra storica, fatta costruire dall'Arch. de Fazio, non aveva riscaldamento e nelle notti più fredde veniva riscaldata con dei bracieri. Per il trasporto interno del materiale l'unico mezzo era un carretto tirato da un asino; alla fine degli anni '60 fu acquistato il primo trattore ed all'ultima asinella fu garantita una serena pensione.

Eppure l'Orto Botanico crebbe grazie alla forte personalità del Direttore, alle spiccate qualità dei suoi collaboratori ed al fatto che, in quel periodo, si svolgevano grosse missioni geografiche nei nuovi continenti ed i semi che venivano raccolti erano indirizzati per lo più a Napoli; qui nascevano nuove piante e per molte di esse, fino ad allora sconosciute per la Scienza, venivano istituiti dei binomi latini. Va inoltre evidenziato che l' Orto Botanico era il giardino del Re, e che il Direttore trattava i grossi problemi con dei ministri che operavano in Città.

Dopo Tenore si susseguirono numerosi Direttori che, al di là delle indubbie qualità umane e scientifiche, non poterono fare molto per l'istituzione loro affidata. Causa di ciò fu il fatto che Napoli non era più capitale, che l'Orto Botanico non era più il Giardino del Re, che ogni problema doveva essere discusso con Roma, città allora non facilmente raggiungibile. E' opportuno ricordare la lunga serie di lettere intercorse tra il Direttore Gasparrini ed il Ministero per aumentare il numero degli aiuti, e tutto ciò senza risolvere il problema.

Tra le due guerre vi fu un certo recupero, legato alla politica autarchica del governo: fu istituita la Stazione Sperimentale per le Piante Officinali che diede impulso ad una serie di studi su piante utili; fu inaugurata la sede del Nuovo Istituto, dove si trasferirono tutte le attività didattiche e di laboratorio.

Purtroppo con la fine della Seconda Guerra Mondiale l' Orto Botanico fu occupato dalle truppe alleate: il piano terra del Nuovo Istituto divenne la sede del Comando alleato e gli scantinati furono trasformati in locale notturno: l'area delle Gimnosperme divenne la zona dei servizi igienici ed i veleni riversati hanno fatto morire alberi per oltre venti anni. Molti campioni d'erbario vennero bruciati ed alcuni alberi divennero bersaglio del lancio di coltelli. Un'area dell'Orto Botanico fu utilizzata per un anno come campo di calcio del Napoli, poi passò al Ministero della guerra ed infine fu occupato dalla Polizia di Stato. Eppure mentre la città era semidistrutta, tecnici e giardinieri facevano la fila alle autobotti dell'esercito per procurarsi un po' d'acqua con cui irrigare le piante. Dopo un lungo periodo di degrado, a metà degli anni '60 iniziò con la direzione di Merola una sistemazione dell'orto Botanico. Questa si è notevolmente sviluppata successivamente e negli ultimi trent'anni ha portato ad un recupero pressoché completo della struttura. Sono stati sanati i muri di cinta e sono stati costruiti due muraglioni ai confini con l' Albergo dei Poveri. Sono stati pavimentati tutti i viali, sostituendo le pietre vesuviane che circondavano le aiuole con pietre di tufo compatibili con le macchine tosaerba. Da un pozzo artesiano viene oggi prelevata acqua che viene pompata in tutte le aree dell'Orto Botanico, ed a questo sistema si aggiunge una rete antincendio ed un insieme di fontane per bere. È stata creata una rete di caditoie e di fogne per la raccolta delle acque piovane ed è stata approntata una complessa rete elettrica che consente, tra l'altro una illuminazione notturna. È stato recuperato l'edificio "Castello" con gli uffici, un'aula, la biblioteca, i depositi e con la creazione di un importante Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica. Sono state ristrutturate due serre e sono state costruite una serra tropicale e quattro piccole serre di supporto ai vari settori. Sono stati ristrutturati i vecchi spogliatoi e ne sono stati creati di nuovi. È stata meccanizzata la cultura delle piante con trattori, tosaerba, decespugliatori , sterilizzatori del terreno. L'Orto Botanico ha arricchito in maniera notevole le sue collezioni che sono oggi organizzate per Ambienti e Gruppi sistematici; a queste si aggiungono le vaste collezioni di piante utili. Ma questi aspetti vengono trattati esaurientemente nel libro. Notevole è l'attività editoriale e divulgativa che permette di accogliere migliaia di studenti in visita guidata, vasti gruppi di visitatori qualificati e numerosissime schiere di visitatori nelle

domeniche di apertura al pubblico, oltre a studiosi di ogni provenienza. Estesi sono gli scambi di piante e semi con analoghe istituzioni straniere; a riguardo è curato regolarmente un "index seminum" ed è stato istituito un sistema di conservazione dei semi.
Ritengo giusto sottolineare come l'attuale realtà dell' Orto Botanico sia legata all'attività di tutti quanti si sono succeduti nella sua gestione: direttori, collaboratori, tecnici e giardinieri. Un ricordo va a quanti di questi non sono più tra noi; un affettuoso pensiero a quelli che oggi sono in pensione, un grazie a quanti oggi sono in servizio, impegnandosi nel loro lavoro in un periodo che presenta numerose difficoltà."

INTRODUZIONE

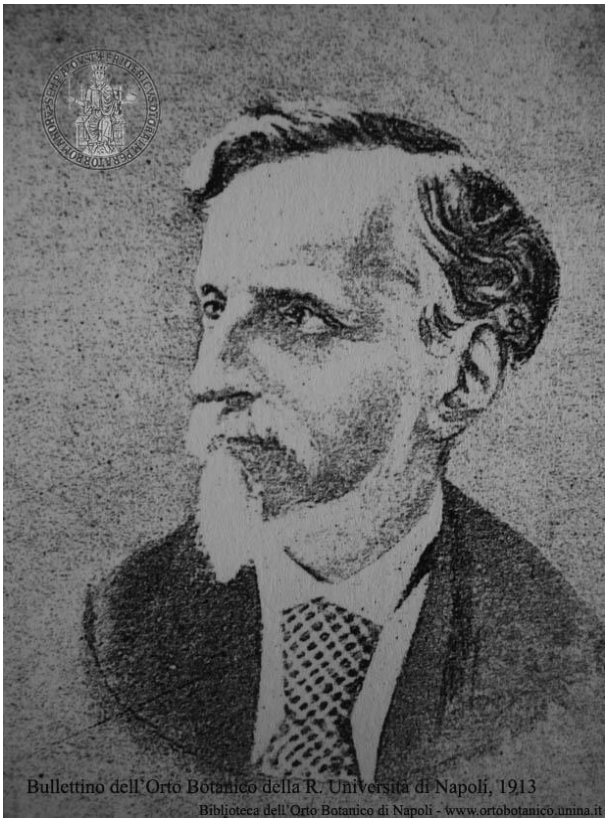
Prof. Paolo De Luca
Direttore dell'Orto Botanico di Napoli

"L'Orto Botanico Dell'Università degli Studi Federico II di Napoli fu istituito da Giuseppe Bonaparte il 28 Dicembre 1807; per la sua edificazione fu espropriata un'area già individuata dai Borbone. L'allestimento fu messo in opera mentre era re Gioacchino Murat e proseguì dopo il ritorno al potere di Ferdinando IV di Borbone.
Con decreto del 25 Marzo 1810 fu nominato Direttore dell'Orto Botanico Michele Tenore (1780-1861), giovane e brillante botanico, grande ammiratore di Domenico Cirillo. Egli riteneva la Botanica una scienza autonoma, non supporto della Medicina, e questa sua impostazione culturale lo portò ad organizzare la struttura a lui affidata in maniera moderna, ben diversamente dai Giardini dei Semplici che fino ad allora si erano affermati nel Regno di Napoli. Egli fu autore, tra l'altro, della monumentale *Flora Napolitana*[(2)] in cinque volumi più due di illustrazioni; istituì numerosissime specie, nuove per la scienza, per piante sia italiane che esotiche; curò un vastissimo erbario ed una ricca biblioteca che donò all'Orto Botanico.
Michele Tenore costruì l'Orto Botanico in cinquant'anni; fu coadiuvato da numerosi personaggi, primo fra tutti l'Arch. Giuliano de Fazio che costruì lo scalone su Via Foria, impostò la struttura interna dell'Orto, e realizzò la *Stufa temperata*, oggi nota come *Serra Merola*."
"Molto rilevante fu la presenza di Federico Dehnhardt (1787-1870), nato ad Hannover, nominato nel 1811 Ispettore del Real Orto Botanico. Egli fu di valido aiuto nella conduzione della struttura, nella compilazione della "Flora Napolitana" per la quale elaborò molti disegni. Descrisse numerose specie nuove per la Scienza, acclimatò in Campania numerosissime piante esotiche, diresse i Reali Giardini di Capodimonte."
Dal 1861 al 1866 fu Direttore Guglielmo Gasparrini, allievo prediletto di Tenore. "Nel 1868 fu chiamato a dirigere l'Orto Botanico Vincenzo Cesati (1806-1883). Milanese di nascita, uomo di grande cultura e di spiccate attività lavorative, preparò un erbario di 64. 000 specie, tra Fanerogame e Crittogame; fu autore di numerosi lavori su piante superiori e, principalmente su Funghi. La direzione di Cesati fu resa dura dalle condizioni difficili in cui versava l'Università, dalle dispute dovute all'insicurezza dei confini dell'Orto e dalle pretese del pubblico di poter essere sempre ammesso in visita." Il 13 Febbraio 1883 è la data di morte e di interruzione dell'attività di Direttore del Cesati.
Si susseguirono i Proff.: Antonio Pasquale, nato a Reggio Calabria, dal 1883 al 1894; Federico Delpino, nato a Chiavari, dal 1894 al 1906; Fridiano Cavara, di Mongardino (Bo), dal 1906 al 1929; Biagio Longo, nato a Laino Borgo (Cs), dal 1930 al 1948; Giuseppe Catalano, palermitano, dal 1948 al 1959; Valerio Giacomini, dal 1959 al 1963; Aldo Merola, nato a Napoli il 1924, fu Direttore dal 1963 al 1980.
"Il Prof. Merola diresse la struttura con passione e competenza, realizzando un complesso di serre (oggi note come Serre Califano), creando alcuni tratti della rete idrica, acquistando alcune macchine agricole, comperando piante per completare le collezioni; egli fu, con l'illustre Prof. Califano, promotore di una serie di viaggi nell'America Latina nel corso dei quali furono raccolte Cycadaceae, Bromeliaceae, Cactaceae. Inserì l'Orto Botanico in una realtà scientifica europea; curò con attenzione la preparazione di etichette, elaborò la costruzione di ambienti naturali, quali il Deserto, la Torbiera, la Spiaggia. Seguì problematiche nazionali degli Orti Botanici e riuscì ad ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione un ruolo di giardiniere. Morì improvvisamente nel 1980 ; fu sostituito da Giuseppe Caputo.
L'anno successivo fu nominato Direttore Paolo De Luca."

Vincenzo Cesati*

Lombardo di nascita, il Cesati appartiene a quella schiera di dotti che altamente onorarono la Scienza e la Patria. Nacque egli a Milano, da nobilissima famiglia, il 24 maggio 1806; fu educato nel collegio Teresiano di Vienna e si laureò in giurisprudenza. Fu Prefetto di Como, professore e poi Preside dell'Istituto di Vercelli. Dotato di grande ingegno coltivò da solo gli studi di botanica e presto si fece notare per importanti lavori, specie nel campo della micologia. Le cure di ufficio e quelle della famiglia e dell'insegnamento non lo fecero desistere dai suoi prediletti studi. Lavoratore indefesso, escursionista infaticabile, di fibra resistente, egli raccolse gran messe di piante in un prezioso erbario, di ben 64000 specie tra fanerogame e crittogame che fu poi acquistato dall'Istituto Botanico di Roma! Per le sue opere, per i suoi viaggi, fu in rapporto con quasi tutti i botanici del tempo e con corrispondenze e con acquisti arricchì sempre più la sua preziosa collezione. Nel 1868 per concorso ottenne la Cattedra di Botanica all'Università di Napoli, ove insegnò per circa tre lustri, con vantaggio della scienza e degli studiosi. Numerosissime note e memorie pregevoli si hanno di lui negli Atti Accademici dei molti sodalizi ai quali appartenne, e nei periodici di botanica. Moltissime specie e parecchi generi di funghi portano il nome di lui. Coscienzioso e minuto osservatore, familiare colle lingue moderne e classiche, coltivò ogni campo della botanica con rara competenza. Tra i suoi lavori notansi le *Stirpes italicae rariores vel novae*, illustrate da belle tavole di sua mano, una monografia delle Ombrellifere (1° fascicolo fol.) *l'Enumeratio mcetum borneensium* con più di 140 specie nuove, il compendio della Flora italiana (in collaborazione con Gibelli e Passerini) Sugli studii fitosociologici degli Italiani del Prof. Giuseppe Moretti, Cenni critici; Saggio su la geografia botanica e su la flora della Lombardia, Milano, 1844; Appunti per una futura Crittogamologia insubrica, Genova 1861 *Die Pflanzenwelt in Gebiete zwischen dem Tessim* del Po etc. Halle, 1863; ect. Cesati morì per marasmo cardiaco, ai 13 febbraio 1883.
Endlicher gli dedicò il genere *Cesatia*; il Saccardo il genere *Cesatiella* ed ebbe poi dedicate numerose specie dai colleghi di scienza.

Bullettino dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli Tomo III, 1913



*Nota di Giancarlo Sibilio

Il primo presidente della sezione di Napoli del Club alpino italiano: Vincenzo Cesati (Milano 1806-Vercelli 1883)*

Vincitore, nel 1868 della cattedra di botanica dell'Università di Napoli, e successivamente anche Direttore dell'Orto botanico napoletano, Accademico dei Lincei, il barone Vincenzo Cesati, milanese, fu tra i fondatori della sezione di Napoli, insieme a Girolamo Giusso, Luigi Riccio e Vincenzo Volpicelli, e ne fu il primo presidente dal 1871 al 1881.

La presidenza Cesati è connotata dal forte orientamento scientifico e culturale che caratterizza tutta l'attività dei primi tempi del CAI. In particolare, la sezione di Napoli "rivolse le sue cure al riordinamento del servizio delle Guide del Vesuvio, all'impianto di osservatori meteorologici sull'Appennino, ed intraprese uno studio particolareggiato e preciso del Vesuvio e dei Campi Flegrei" (Palazzo 1970, 19). A settembre 1871 Cesati pertecipava al 4° Congresso nazionale del CAI ad Agordo.

In quella occasione, emerse l'auspicio che il successivo congresso fosse organizzato nelle province meridionali d'Italia. Come presidente della sezione di Napoli, Cesati accolse dunque gli alpinisti al 5° congresso nazionale del CAI, che si svolse a Chieti e a Caramanico nel 1872, con escursioni sulla Maiella; la relazione dell'ascensione a Monte Amaro fu scritta da Giustino Fortunato.
La presidenza Cesati vide anche nascere nel 1873, su proposta della sezione di Napoli, il distintivo del CAI, sotto forma di "una placca metallica portante lo stemma del club", di cui potessero fregiarsi gli alpinisti in escursione e nei raduni.

Al 6° Congresso del CAI, tenutosi a Bormio, Cesati "portò la discussione sulle leggi forestali presentate al Parlamento e non approvate; … e offrì alla sezione di Sondrio una raccolta di 129 campioni di minerali provenienti dal Vesuvio e ordinati da Angelo Scacchi" (Palazzo 1970, p. 20). Questo Congresso stabilì anche che la sezione di Napoli fosse dotata di una stazione meteorologica di montagna, che avrebbe fatto parte della Rete meteorologica nazionale: a marzo 1874 ebbe inizio effettivamente l'attività della Stazione Vesuviana, dotata di numerosi strumenti di misurazione e rilevamento. Un'altra stazione meteorologica fu impiantata da Beniamino Caso nel 1875 a Piedimonte d'Alife, presso il Convento dei Francescani. Fu ancora sotto la presidenza Cesati che un socio napoletano, Vincenzo Arnese, fu tra i primi soci della Società Alpina dei Tatra (Polskie Towarzystwo Tatrzańskie), fondata nel 1873 a Nowy Targ: una fra le più antiche associazioni turistiche d'Europa e culla della storia dell'alpinismo polacco. Ne furono soci onorari lo stesso Cesati, e Martino Baretti, Quintino Sella, Orazio Spanna.

Negli anni della presidenza Cesati si costituì anche il primo nucleo della biblioteca sezionale, formata all'epoca principalmente da opere scientifiche e dalle prime pubblicazioni del CAI. Nel 1878 fu acquistata ad un'asta pubblica a Parigi la biblioteca di Alexis Perrey, matematico e sismologo francese, donata poi nel 1893 alla Società Napoletana di Storia Patria, insieme alla raccolta cosiddetta 'sismica' costituita dalla sezione.

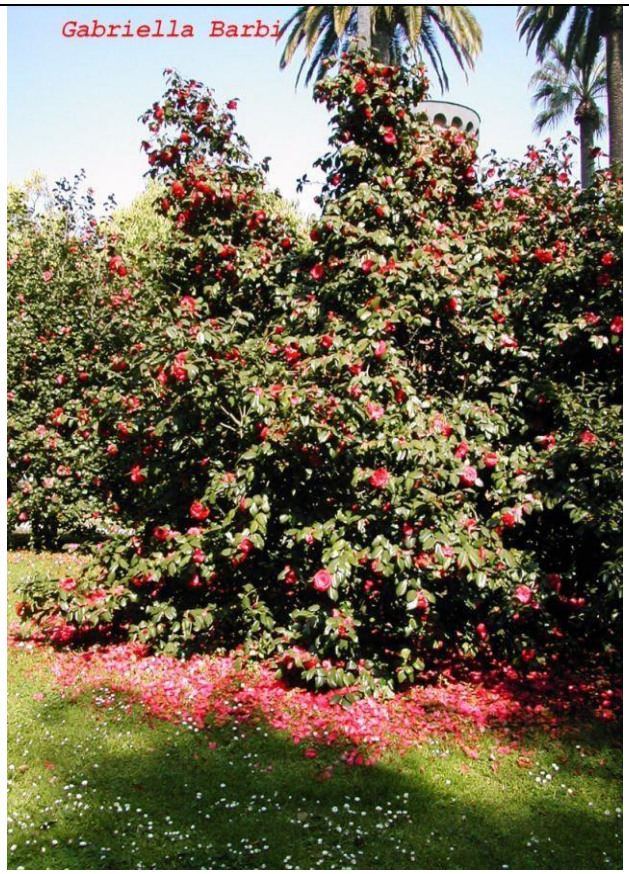
Nel 1880 Cesati accolse a Napoli Quintino Sella, che pronunciò un discorso ai soci, onorando l'amicizia del presidente napoletano e lodando l'operosità scientifica ed alpinistica della sezione.
L'illustre botanico lasciò la presidenza della sezione alla fine del 1881. Gli successe Girolamo Giusso.

Bibliografia

Sulla storia della sezione di Napoli del Club alpino italiano:
P. PALAZZO, *La sezione napoletana del Club Alpino Italiano : 1871-1971*, Napoli, 1970
Sito web della sezione: www.cainapoli.it
Sulla Biblioteca della Montagna della sezione di Napoli del Club alpino italiano:
M.G. CANZANELLA, *Biblioteca della Montagna*, L'Appennino meridionale, VI, 2009, p. 137138.
Sulla Società Alpina dei Tatra: Polskie Towarzystwo Tatrzańskie: **http://www.pttns.pl/**

*scheda di Maria Giovanna Canzanella
Club alpino italiano, sezione di Napoli

Camelia - Camellia japonica L. Fam.Theaceae



Camelia Esemplare storico Camelli japonica L.F am.Theaceae

Il deserto. Area delle piante succulente

Succulente: Piante ciottolo; Sassi viventi.Lithops N.E: Br. Fam. Aizoacee. Africa meridionale

Piante Epifite Corna di Cervo Platycerium alcicorne DesvFam. Plypodiaceae

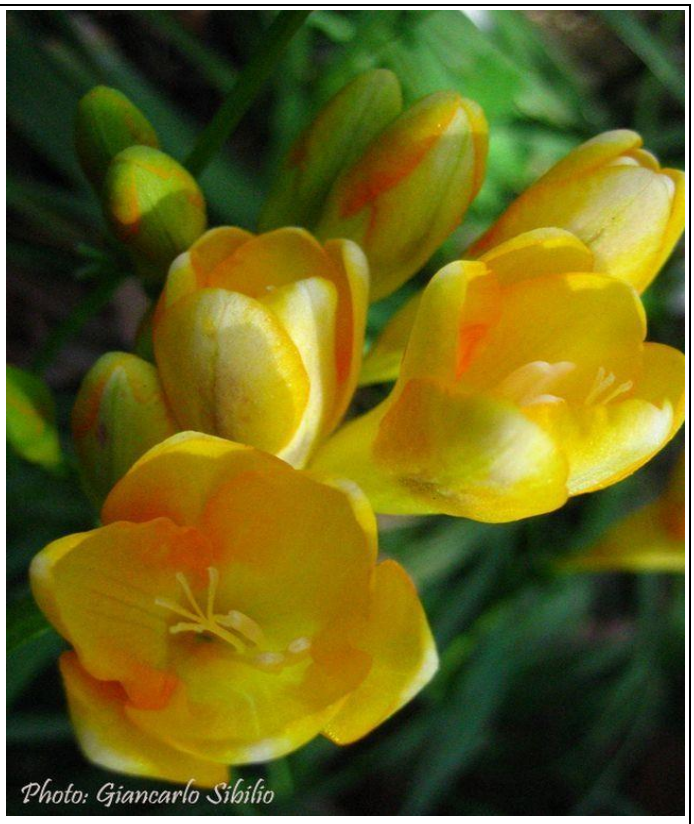
Specie idrofite: Nimphaea rosea Raf. Fam.Nymphacee

Idrofite: Fior di Loto, Loto orientale. Nelumbo nucifera Gaertn. Fam. Nymphacee

Vaniglia. Vanilla Planifolia Andrews (Fam.Orchidaceae). Serra caldo-umida

Settore Piante officinali. Digitale. Digitalis Purpurea L. Fam. Scrophulariaceae

Piante officinali. Echinacea. Echinacea Purpurea L. (Moench). Fam. Asteaceae

	
Piante officinali. Carciofo. Cynara scolymus L. Fam. Asteraceae)	Piante da profumo.Fresia. Freesia Klatt. Fam.Iridaceae

Giardino biblico. Vecchio testamento. Fior di Loto egiziano. Nymhaea coerula Savigny. Fam. Nymphaeaceae

(1) Scheda di Marianna D'Arienzo e Gabriella Barbi, Club Alpino Italiano, Sez. di Napoli.
(2) La *Flora Napolitana* di Michele Tenore è sul sito dell'Orto Botanico di Napoli (http://www.ortobotaniconapoli.it)